

Chi è

**Un romanziere in esilio
attivista di Greenpeace**



60 ANNI
SCRITTORE CILENO
VIVE IN SPAGNA DAL 1973

■ Sepúlveda (1949) lasciò il Cile nel '73 dopo il golpe. Oggi vive in Spagna. Tra i suoi libri: «Il vecchio che leggeva romanzi d'amore», «Patagonia Express», «Il potere dei sogni».

venga con la penna sulle questioni più scottanti e più urgenti. Lo scrittore è voce della sua epoca, con cui si confronta e dialoga. Io ho sempre presente davanti a me come un'icona: quella di Émile Zola. Che cosa faceva Zola? Se ne stava tranquillo al suo scrittoio a comporre racconti e romanzi, quando ecco che in Francia scoppia il caso Dreyfus, un ufficiale ebreo falsamente accusato di alto tradimento. Ebbene, Zola lascia le finzioni letterarie, per scrivere il suo *J'accuse*, una lettera al presidente della Repubblica francese che portò alla revisione del processo e all'acclamazione della verità. È davvero un bell'esempio, a cui forse dovrebbero ispirarsi molti scrittori a volte un po' troppo timidi di fronte all'urgenza della realtà».

La mostra milanese (all'Istituto Cervantes di Milano di via Dante 12, dall'8 settembre al 6 ottobre) vedrà esposti gli scatti del «fotografo degli scrittori», Daniel Mordzinski, negli ultimi trent'anni grande amico e «complice intellettuale» di Sepúlveda in numerosi progetti letterari, giornalisti e cinematografici. Argentino residente a Parigi dal 1980 e autore del più ambizioso progetto grafico sulla letteratura contemporanea, Mordzinski ha disegnato un percorso attraverso la vita ed i temi essenziali di Sepúlveda in sessanta immagini. Per l'occasione è uscito un catalogo con tutte le fotografie e durante l'inaugurazione, domani alle 20, verrà proiettata una presentazione fotografica realizzata da Mor-

dzinski per l'occasione. Saranno presenti alla serata Bruno Arpaia, Pino Cacucci, Luigi Brioschi e la compagna dello scrittore, la poetessa cilena Carmen Yáñez.

LA FINE DELLE SPERANZE

Intanto è nelle librerie italiane da pochi giorni l'ultimo romanzo di Sepúlveda, *L'ombra di quel che eravamo*, che vede come protagonisti tre amici, già sostenitori di Salvador Allende, oggi disillusi e amareggiati, dopo tutto quello che è successo nel corso degli anni. I tre si incontrano per compiere un'ultima, audace azione rivoluzionaria. Ma le cose non andranno secondo le loro previsioni, perché verrà meno, con una morte assurda, il loro capo anarchico, colui che avrebbe dovuto guidarli. Attraverso tonalità grottesche e noir, Sepúlveda ci racconta in questo libro la fine delle illusioni e delle speranze rivoluzionarie, attraverso un commovente e al tempo stesso divertente ritratto generazionale.

Del resto per Sepúlveda il sogno rivoluzionario, anche se smentito dagli eventi della storia, conserva ancora oggi tutta la sua carica propulsiva: «Fin dai diciott'anni ho militato nella gioventù comunista cilena. Evidentemente si trattava di un'utopia, che però per molti di noi ha rappresentato un sogno in cui credere. Oggi qualcuno tende a utilizzare la parola "comunista" come un insulto, ma questo atteggiamento mi sembra che denoti

Il romanzo in libreria
Tre amici e un'azione audace. Ma li blocca una morte assurda

piccolezza morale. Essere comunista non significa identificarsi con un modello statale storicamente dato. Il comunismo per molti è ancora un desiderio di trasformare la società, per renderla più giusta. Oggi non è più attuale una certa idea di comunismo che ha attraversato il '900. Ma il capitalismo e il neoliberismo hanno prodotto delle aberrazioni tali che forse presto sorgerà un'idea alternativa. Potrebbe chiamarsi di nuovo comunismo, o magari no. Ma di certo verrà ostacolata, come è avvenuto in passato, dalle destre conservatrici ostili al cambiamento e alla giustizia sociale». E questo Sepúlveda continua a denunciarlo, per via narrativa e metaforica, nei libri. ♦

**«Venuto al mondo»
Quel pugno nello stomaco
sulla guerra a Sarajevo**

Margaret Mazzantini ha vinto il premio Campiello. Con il racconto di un'intimità scandagliata fino all'atomo. Eppure romanzo civile, duro. Uno squarcio dal silenzio su Sarajevo. Quella guerra e le nostre coscienze.

FABIO LUPPINO

ROMA
fluppino@unita.it

È come una pelle continuamente strappata la narrazione di *Venuto al mondo*, di Margaret Mazzantini, fresca vincitrice del premio Campiello. È un romanzo civile, con una scrittura che molto ricorda i migliori reportage di una guerra irrisolta, quella in ex Jugoslavia. Non si prestano a passioni brucianti i personaggi del libro, anche se entrambi soffrono senza farsi sconti nella vita, fin quasi all'annichilimento, Gemma e Diego. La vita che deve venire e quella che brutalmente, improvvisamente, tragicamente muore. Sarajevo è il luogo dell'amore e dell'amore che muore. Lo scenario dell'eterno ritorno. Ma nel mezzo c'è il travagliato percorso, privato, privatissimo alla ricerca di un figlio che non si può avere.

IL CONFLITTO RIMOSSO

È anche un libro di una potente religiosità. Il figlio che poi verrà da Sarajevo solo un amore profondo e insondabile può guardarlo negli occhi. Leggendo e rileggendo, quella guerra rimossa torna come un poderoso pugno nello stomaco. C'è la Sarajevo raccontata come cittadino apolide da Adriano Sofri, con millimetrica precisione descrittiva di luoghi e sentimenti. Lo stupore crescente in uno dei luoghi più vivi della terra trascinato nell'ignominia, degli uni contro gli altri, di vicini di casa che in poche ore hanno cominciato a sentirsi divisi da mai considerate appartenenze etniche e religiose. Dall'assurdo, i cecchini e la banalità del male. E riemergono in superficie cronache che solo la rimozione politica e collettiva fanno mettere in un canto polveroso. E invece Mazzantini invita tutti a tornarci. A riprendere la documentazione dei molti che hanno, come Sofri, cercato di mettere a posto i pezzi di verità di una guerra che gli europei per lungo tempo non hanno voluto, colpevolmente, capire. *Venuto al mondo* è utile per guardare ancora in faccia la ex Jugoslavia, ritornando anche su *Noi criminali di guerra* di Giuseppe Zaccaria; *Maschere per un massacro* di Pao-



Margaret Mazzantini



Margaret Mazzantini
Venuto al mondo
Mondadori
pagine 531
euro 20

lo Rumiz; *Sarajevo le radici dell'odio* di Stefano Bianchini; *L'Onu è morta a Sarajevo* di Gigi Riva; *Il centro del mondo* di Dzevad Karahasan; «Sarajevo Maybe» di Gianfranco Bettin; *Come se io non ci fossi* di Slavenka Drakulic.

E intanto ecco *Venuto al mondo*. Tra pochi mesi si entrerà nell'anno che saluta i quindici anni dalla fine di quella guerra. Sembra ieri. Lo è ancora di più perché la Bosnia non riesce ancora a camminare da sola. Ricordiamolo tutti. ♦

IL PREMIO

**«Nelle terre estreme»
Al libro di Krakauer
il Bancarella Sport**

PONTREMOLI ■ «Nelle terre estreme» di Jon Krakauer è stato proclamato vincitore del 46° Premio Bancarella Sport. Il volume, edito da Corbaccio, ha ottenuto 37 voti su 110 schede pervenute, superando gli altri finalisti: «Avverti trovato ora» di Roberto Perroni (Mondadori), terzo con 23 voti «Un carcere nel pallone» di Francesco Ceniti (Laruffa), seguiti da «A Pedate» di Marco Balestracci (Mattioli 1885), «Calcio d'Addio» di Pier Francesco Pompei (Palomar), «Tifare Contro» di Giovanni Francesio (Sperling & Kupfer). Dal libro di Krakauer è stato tratto il film «In to the Wild», scritto e diretto da Sean Penn, ispirato alla storia e alle avventure di Christopher McCandless. ♦